



RASSEGNA STAMPA
11 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La lettera del ministro dell'Economia

Nel patto imprese-sindacati il futuro da costruire

IL RICATTO DELLA BUROCRAZIA E I TAGLI ALLE TASSE

Nel Patto imprese-sindacati il futuro da costruire

L'EDITORIALE DI NAPOLETANO

Sono d'accordo, occorre eliminare gli sprechi su cui prospera il bizantinismo della nostra architettura burocratica

DIRETRICI STRATEGICHE

Il documento sottoscritto dalle forze sociali è in linea con la linea strategica su cui il Governo ha ottenuto la fiducia in Parlamento di **Fabrizio Saccomanni**

Caro Direttore, i temi toccati dal suo editoriale di domenica scorsa e il dibattito che nella stessa giornata ha coordinato al Forum Ambrosetti offrono numerosi spunti sui nodi che dobbiamo sciogliere per dare vigore ai primi timidi segnali di ripresa e lanciare così il nostro Paese in una nuova stagione di crescita sostenibile. Chiedo dunque la sua ospitalità per chiarire il mio pensiero su due temi: il controllo della spesa pubblica - che ha brillantemente affrontato nel suo editoriale - e il Documento di Genova di **Confindustria** e sindacati, su cui ho fatto un breve cenno a Cernobbio.

Fin dall'inizio del mio incarico di governo, ho sempre sostenuto che la ripresa economica richiedesse passi decisivi verso la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e le attività produttive. Solo un sistema produttivo rivitalizzato - e non certo l'apparato pubblico - potrà infatti assicurare nuove opportunità ai disoccupati e ai giovani che entrano sul mercato del lavoro. E tuttavia ho anche ripetuto ad nauseam che la riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese non po-

trà essere finanziata da un maggiore deficit del bilancio pubblico: non tanto per gli impegni, che pure sono sacrosanti, che abbiamo assunto in sede europea, ma perché il debito pubblico, già superiore a duemila miliardi, genera una spesa per interessi che nel 2013 grava su ciascun cittadino italiano (neonati e nonni inclusi) per 1.400 euro. Il taglio alla pressione fiscale sul lavoro può quindi essere compensato solo in tre modi: spostando parte delle imposte dalla produzione alla rendita; rafforzando la lotta all'evasione e all'elusione fiscale; riducendo la spesa pubblica attraverso la spending review. Concordo con lei che il tema del controllo della spesa è spesso abusato nel discorso pubblico, al punto da avvalorare la tesi - invero non confermata dai fatti - secondo cui non si è fatto nulla e che invece molto si potrebbe fare se solo lo consentisse la "manomorta burocratica". La realtà è più complessa di così. Nella realtà, grazie all'azione costante e silenziosa dell'amministrazione, si sono prodotti risparmi sistematici che hanno invertito la dinamica della spesa: escludendo le prestazioni sociali in denaro, la spesa primaria corrente per le voci principali tra 2010 e 2012 si è contratta di 4,2 punti percentuali (14 miliardi). In particolare la spesa sanitaria nello stesso periodo è scesa quasi di 1 punto percentuale, mentre nel periodo 2000-2006 cresceva del 7% annuo.

Per contro è anche vero che non è possibile ridurre la spesa per importi significativi con un semplice tratto di penna. Occorre invece entra-

re ex ante nei meccanismi di formazione delle decisioni di spesa attraverso la definizione di parametri e procedure che consentano di realizzare un controllo efficace delle dinamiche della spesa ed evitare quegli sprechi che sono sotto gli occhi di tutti e sui quali prospera un certo bizantinismo della nostra architettura burocratica. In primis accelerando l'adozione di costi e fabbisogni standard. Per perseguire questo obiettivo, come ho detto a Cernobbio, il governo intende in tempi brevi nominare il commissario straordinario per la spending review, dotato di poteri già rafforzati nel decreto "Fare", con l'obiettivo di introdurre in Italia le "migliori pratiche" collaudate in materia in altri paesi industrializzati.

Per quanto riguarda il documento congiunto di **Confindustria** e sindacati le confermo che anch'io - come il Presidente del Consiglio dei Ministri - lo ho apprezzato fin dalla prima lettura, trovandolo in sintonia con la linea strategica su cui il Governo ha ottenuto la fiducia in Parlamento. Ciò premesso, nel corso del dibattito di domenica scorsa ho ritenuto opportuno fare notare che l'impatto complessivo delle riforme proposte è molto oneroso per le condizioni del debito pubblico richiamate sopra. Sono convinto che si debbano reperire le risorse necessarie per realizzare quel programma e ciò sa-

rà possibile se ciascuna delle parti in causa saprà dare il proprio contributo. Condivido pertanto l'appello che nel suo editoriale rivolge alle organizzazioni dei lavoratori e delle imprese, e che io estendo al sistema bancario e finanziario. Faccio pochi esempi certamente non esaustivi dei contributi che ciascuna parte potrebbe dare a un piano di rilancio condiviso: riduzione del costo e contemporaneamente incremento dell'efficienza dell'apparato pubblico; innovazione nei sistemi di sostegno al reddito, con politiche attive che favoriscano il reinserimento di lavoratori inoccupati; superamento dei limiti dimensionali delle nostre aziende, che renderebbe possibile un programma di investimenti per l'innovazione tecnologica e per l'internazionalizzazione; sviluppo delle competenze (e del coraggio) per selezionare le iniziative di investimento meritevoli di un adeguato accesso al credito a più lungo termine da parte del sistema bancario e finanziario. Tocca a noi, insomma, a tutti noi, insieme. Con la Legge di stabilità il Governo farà la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Squinzi: mi lascia un amico l'industria perde un grande

LE VOCI DEI SINDACATI

Camusso: un interlocutore serio. Angeletti: imprenditore dal carattere forte. Bonanni: ha dato tanto al Paese in investimenti e innovazione di Nicoletta Picchio

«**C**on l'improvvisa scomparsa di Steno Marcegaglia mi lascia un amico e l'industria italiana perde uno dei grandi imprenditori che hanno fatto la storia di questo paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sottolinea l'amicizia e il ruolo che Steno Marcegaglia ha avuto nella realtà industriale italiana, «indimenticabile esempio per chi ama e fa impresa».

Attestati di stima, per un imprenditore protagonista dello sviluppo del Paese. Parole commosse di tanti amici, che ricordano la tenacia e la dedizione con cui Steno Marcegaglia, padre di Emma, ex presidente di Confindustria, si è dedicato all'azienda. Imprenditori, sindacalisti, politici: è lungo l'elenco di chi ha voluto rendere omaggio alla sua figura.

«Un uomo che, con in tasca solo un diploma di geometra - ha aggiunto Squinzi in una nota diffusa ieri - ha saputo trasformare con tenacia, coraggio e lungimiranza, un piccolo laboratorio in un gruppo industriale e finanziario di fama internazionale». Il presidente di Confindustria si sofferma sul carattere: «era una persona schietta, dai modi garbati, un uomo che amava definirsi "imprenditore povero di un'azienda ricca", perché, spiegava, non è l'imprenditore che deve arricchirsi ma l'impresa: solo così potrà crescere anche il benessere di quanti vi lavorano e del territorio». E ancora: «imprenditore di razza sempre presente in azienda era il primo ad entrare e l'ultimo ad uscire, mai stanco di lavorare, prodigo di insegnamenti e di umanità nei confronti di tutti i collaboratori e dipendenti, perché, era un altro dei suoi credo, "il successo di un'impresa rappresenta sempre il successo di chi ci lavora"». Infine, «mancherà moltissimo non solo a Gazoldo,

alla sua famiglia, ad Antonio ed Emma, ma a tutti noi. La sua vita è la storia di un grande capitano d'industria, un indimenticabile esempio per chi ama e fa impresa».

Tra gli imprenditori, è il suo concittadino Roberto Colaninno, presidente di Piaggio e mantovano come Marcegaglia, a ricordarne la figura, innanzitutto come «amico», mettendo in evidenza «il rapporto schietto e diretto con i dipendenti, quella forte carica di understatement tipica di noi mantovani». Amico e imprenditore di successo: «perdo un compagno di tante lotte imprenditoriali - ha aggiunto -, scompare uno dei migliori esempi di imprenditore italiano». A rimarcare l'impegno etico è il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante: «ricordo ancora quando mi disse "la strada dell'etica è quella giusta per dare alle imprese siciliane l'immagine che meritano". È su quella strada che continuiamo a camminare».

Anche dai sindacati arriva un ricordo di stima, insieme al cordoglio per la figlia Emma e i familiari: «È stato un interlocutore serio e capace», è il commento del leader Cgil, Susanna Camusso. «Un imprenditore dal carattere forte, con cui il sindacato ha avuto confronti duri ma leali», ha scritto il leader Uil, Luigi Angeletti, sottolineando il ruolo imprenditoriale. «Un grande capitano di industria, ha dato tanto al Paese in termini di investimenti, innovazione e posti di lavoro. Il gruppo continuerà, sono sicuro, a investire in Italia», sono le parole del numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, cui si unisce nel cordoglio anche l'Ugl.

Tra i politici, l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «muore uno dei grandi protagonisti della ricostruzione, uno dei simboli dell'attitudine al rischio di una generazione che in giovane età e in condizioni difficili seppe fare impresa». Ricorda Marcegaglia anche la vice presidente del Senato, Linda Lanzillotta: «scompare un grande capitano d'industria». Alla famiglia le condoglianze anche dei presidenti delle Regioni Veneto ed Emilia Romagna, Luca Zaia e Vasco Errani. Il consiglio regionale della Lombardia ieri ha osservato un minuto di silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIALI**Montante: la strada dell'etica fu indicata da Marcegaglia**

●●● «L'Italia ha perso uno dei suoi migliori imprenditori». Antonello Montante, presidente di **Confindustria** Sicilia e vicepresidente nazionale con delega per la legalità, ricorda così Steno Marcegaglia, fondatore e presidente dell'omonimo gruppo siderurgico, e padre di Emma. «Ricordo ancora - continua Montante - quando mi disse: "La strada dell'etica è quella giusta per dare alle imprese siciliane l'immagine che meritano". Ed è proprio su quella strada che continuiamo a camminare. Più convinti che mai».



Dichiarazioni 2013. Beneficio anche dopo la compensazione orizzontale o con crediti d'imposta

Sull'Ires sconto Irap allargato

Deduzione indicata separatamente fra le variazioni in diminuzione



Emanuele Reich
Franco Vernassa

■ La deduzione dell'Irap dalla base imponibile Ires è possibile anche in caso di Irap versata tramite **compensazione orizzontale** e/o con utilizzo di **crediti d'imposta**. Inoltre tale deduzione è da indicare separatamente tra le variazioni in diminuzione, con l'eventuale compilazione del quadro RS per evidenziare le maggiori perdite Ires derivanti dalle istanze riferite agli esercizi 2007-2011: sono questi alcuni aspetti da considerare nel **modello Unico SC 2013**, in sede di prima applicazione a regime della deduzione analitica dell'Irap riferibile al costo del lavoro.

L'articolo 2, decreto legge 201/2011, prevede che con decorrenza dal periodo d'imposta 2012 è ammesso in deduzione un importo pari all'Irap relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti in base all'articolo 11, commi 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4-bis.1, decreto legislativo n. 446/1997.

Tale deduzione analitica si

aggiunge alla previgente deduzione forfettaria del 10% dell'Irap, a suo tempo introdotta dall'articolo 6, decreto legge n. 185/2008, che però adesso spetta solo in presenza di una quota imponibile di interessi passivi e oneri assimilati al netto di interessi attivi e proventi assimilati.

Nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 8/E del 3 aprile 2013 è stato chiarito che la deduzione forfettaria del 10% è riconosciuta anche ai soggetti per i quali è prevista l'indeducibilità degli interessi passivi nella misura del 4% in base all'articolo 6, decreto legislativo n. 446/97 e che essa va calcolata in relazione all'Irap complessiva versata (e quindi non al netto di quella dedotta analiticamente).

Per fare un esempio:

- Irap liquidata (saldo) = 300;
- Irap analitica costo del lavoro = 250;
- Irap forfettaria interessi passivi netti = $300 \times 10\% = 30$;
- Irap deducibile = $250 + 30 = 280$.

Naturalmente, l'Irap (forfettaria e analitica) ammessa in deduzione non può in alcun modo eccedere l'imposta complessivamente liquidata.

Per effetto del richiamo operato dall'articolo 6, l. 185/2008, all'articolo 99, Tuir, l'Irap rilevante per il calcolo della deduzione è quella versata nel periodo di imposta di riferimento a titolo di saldo del periodo di imposta precedente e di acconto di quello di riferimento, nei limi-

ti, per quanto concernere l'acconto, dell'imposta effettivamente dovuta per il medesimo periodo di imposta. È peraltro da ritenere che nei versamenti si debba considerare l'Irap che sia oggetto di compensazione "orizzontale" ex articolo 17, Dlgs 241/97, ovvero di compensazione con crediti d'imposta aventi carattere agevolativo.

In altri termini, rileva il pagamento dell'Irap che trova una contropartita non solo in un'uscita di cassa, ma anche nell'utilizzo di un'eccedenza Irap riportata a nuovo da un esercizio precedente, ovvero nell'utilizzo di un credito verso l'erario per Ires o Iva, o avente origine nel quadro RU.

La deduzione analitica riguarda l'Irap dovuta in relazione a spese per redditi di lavoro dipendente, spese per redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, spese per amministratori e collaboratori coordinati e continuativi, indennità di trasferta, somme corrisposte a titolo di "incentivo all'esodo", somme accantonate per il trattamento di fine rapporto e somme accantonate per altre erogazioni attinenti il rapporto di lavoro dipendente e assimilato da effettuarsi negli esercizi successivi, fermo restando la necessità di recuperare a tassazione la quota Irap dedotta nel caso in cui la quota accantonata si rilevi successivamente superiore a quella effettivamente sostenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le istruzioni



01 | LE REGOLE PER LA DEDUZIONE

In sintesi, la deduzione dell'Irap dall'Ires risulta così articolata:

- contribuenti con spese per il personale e interessi passivi e oneri assimilati eccedenti interessi attivi e proventi assimilati: deduzione dell'intera Irap riferibile alle spese per personale ex articolo 2, decreto legge 201/2011 + deduzione forfetaria del 10% dell'Irap, ex articolo 6, decreto legge 185/2008;
- contribuenti con sole spese per il personale: deduzione dell'intera Irap riferibile alle spese per personale ex articolo 2, decreto legge 201/2011;
- contribuenti con soli interessi passivi e oneri assimilati eccedenti interessi attivi e proventi assimilati: deduzione forfetaria del 10% dell'Irap, ex articolo 6, decreto legge n. 185/2008

02 | COSA INDICARE IN UNICO 2013

- nel rigo RF17 del modello Unico, l'intero ammontare dell'Irap risultante a conto economico;
- nel rigo RF54, codice 12, il 10% dell'Irap che risulta deducibile in presenza di interessi passivi e oneri assimilati eccedenti gli interessi attivi e proventi assimilati;
- nel rigo RF54, codice 33, l'Irap analiticamente deducibile perché relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti;
- nel rigo RS103 di Unico 2013, le maggiori perdite, riportabili in base all'articolo 84 del Tuir, derivanti dall'istanza di rimborso relativa alla deduzione dell'Irap dall'imponibile Ires, che non hanno trovato utilizzo nei periodi d'imposta precedenti

ENERGIA/2

Sulle rinnovabili manovra da 700 milioni

► pagina 36

La misura. Bozza del decreto «Fare bis»

Sulle fonti alternative possibile «manovra» da 700 milioni annui

L'OPZIONE

I produttori potrebbero accedere a un incentivo ridotto del 20% ma spalmato in un periodo più lungo del 35%

Carmine Fotina

ROMA

■ Nella bozza del decreto del «Fare 2» non c'è solo l'emissione di bond per coprire nei prossimi anni parte degli oneri per gli incentivi alle rinnovabili. Il pacchetto energia del ministero dello Sviluppo economico contiene anche un'opzione, da offrire ai produttori, per una diversa modulazione nel tempo delle agevolazioni già in corso. Non un tecnicismo di poco conto, perché, secondo gli esperti del governo, da questa operazione si potrebbero concretizzare risparmi fino a un massimo di 700 milioni di euro all'anno.

Vediamo nel dettaglio di che cosa si tratta. I produttori di energia da fonti rinnovabili titolari di impianti che, al 31 dicembre 2013, hanno accesso agli incentivi si troverebbero di fronte a due opzioni. Potrebbero continuare a godere degli incentivi per il periodo di diritto residuo (e in questo caso, al termine, gli interventi realizzati sullo stesso sito non avrebbero accesso ad ulteriori agevolazioni), oppure potrebbero puntare a valorizzare l'intera vita utile dell'im-

pianto. In quest'ultimo caso, a partire al 1° gennaio 2014, il produttore accedrebbe a un incentivo ridotto del 20% ma spalmato in un periodo più lungo, +35% espresso in giorni.

La riduzione verrebbe applicata su basi di calcolo differenti. Per gli impianti a tariffa onnicomprensiva - spiega la bozza del decreto - si applicherebbe alla medesima tariffa al netto del prezzo di cessione dell'energia elettrica definito dall'Authority. Per gli impianti a certificati verdi, la riduzione si calcolerebbe a partire dal coefficiente moltiplicativo previsto dalla Finanziaria 2008 ovvero, dal 2016, a partire «dall'incentivo definito dal decreto dello Sviluppo economico 6 luglio 2012». La bozza stabilisce inoltre che l'eventuale adesione all'opzione "B" debba essere esercitata mediante richiesta al Gestore dei servizi energetici entro il 31 dicembre 2013.

La ratio della norma - spiega la relazione illustrativa - è doppia: distribuire nel tempo una parte degli oneri per le rinnovabili e valorizzare la vita tecnica degli impianti. «Quest'ultima infatti, è mediamente superiore alla durata degli incentivi (20 anni, contro incentivi attuali variabili tra 12 e 15 anni) e, dunque, consente di rimodulare la durata dell'incentivo senza penalizzare gli investimenti già effettuati». «I risparmi ottenibili - prosegue la relazione - in caso di adesione di tutti gli impianti interes-

sati al nuovo regime incentivante, sono stimabili in circa 700 milioni di euro/anno. Anche qualora l'adesione scendesse al 50% i risparmi si attesterebbero a circa 350 milioni euro/anno».

Va detto che, nella bozza, la norma appare in due versioni (con o senza fotovoltaico) e che ulteriori valutazioni sono attualmente in corso, anche alla luce di critiche e perplessità che già sono trapelate sul possibile pacchetto energia del Dl. Fa discutere, in particolare, l'altra norma della bozza (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre) che prevede risparmi fino a 3 miliardi alleggerendo l'onere delle rinnovabili in bolletta mediante obbligazioni emesse nel periodo 2014-2017 dal Gse. Sia gli interessi maturati sia il capitale da restituire sarebbero raccolti, di nuovo, sulle tariffe, ma con un effetto che riduce il peso degli oneri per i prossimi 4-5 anni (del 15-20%) e lo incrementa in futuro. «Per alleggerire di poco le bollette di oggi, si ipotizzano quelle di domani» è la critica mossa da alcune associazioni del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visco: gli investitori temono l'instabilità politica

Il governatore: la ripresa è a portata di mano. L'Istat: Pil ancora giù del 2,1%

Spread

I Btp hanno chiuso a quota 250, 2 punti in più dei Bonos spagnoli, scesi a 248

ROMA — L'Istat ieri ha confermato che l'economia italiana nel secondo trimestre di quest'anno era ancora in recessione ma il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ribadito che ci sono segnali di miglioramento, che nei prossimi mesi il calo della produzione industriale dovrebbe arrestarsi e che la ripresa è a portata di mano. Ma anche che i rischi restano. «Gli ultimi indicatori evidenziano una crescita che si rafforza ma gli investitori sono preoccupati per l'instabilità politica» ha affermato intervenendo sul tema «L'uscita dalla crisi dell'euro: opportunità e sfide dell'Unione bancaria» nell'ambito del *Council of Councils Regional Conference* organizzato dallo Iai.

Sono state del resto le tensioni sulla tenuta del governo, ancora in bilico sulla questione della decadenza del leader del Pdl, Silvio Berlusconi, a condizionare il mercato favorendo dopo un anno e mezzo di rincorsa il «sorpasso» dei Bonos spagnoli sui Btp per quel che riguarda lo *spread* dei rendimenti rispetto ai Bund tedeschi. In una giornata rasserenata dal calo dei timori sull'evoluzione della vicenda siriana, i titoli decennali spagnoli hanno fatto meglio degli italiani, che hanno chiuso a quota 250, due punti base in più dei Bonos scesi a 248.

«La ripresa è ormai a portata di mano, ma i rischi al ribasso rimangono significativi. Se vogliamo cogliere l'opportunità, non ci possiamo rilassare nei nostri sforzi. La chiave del successo sarà una comune determinazione ad avanzare verso un'Unione Europea a tutti gli effetti. Nella fase attuale, la prova della nostra determinazione è la costruzione di un efficace Unio-

ne bancaria» ha affermato il governatore, insistendo una volta di più sulla necessità di rafforzare la *governance* europea. L'Unione bancaria è «fondamentale per rompere il circolo perverso tra debiti sovrani e sistemi bancari nazionali», ha ribadito soffermandosi sui problemi che ancora pesano sull'euro. Quanto al sistema del credito italiano, è solido, «ha mostrato una buona resistenza» ma «la crisi del debito e due profonde recessioni hanno messo i bilanci sotto una forte pressione». Anche se i criteri non omogenei di valutazione, per esempio sulle sofferenze, li penalizza. In ogni caso la Banca d'Italia non abbasserà l'azione di vigilanza e «ogni mancanza di capitale che emergerà dovrà essere coperta attraverso appropriate azioni entro il perimetro delle decisioni delle banche e con il ricorso al mercato».

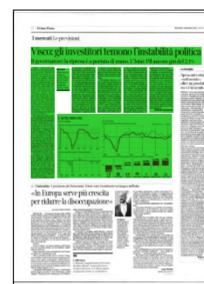
Il Pil italiano, intanto, è come si è detto in calo dello 0,3% tra aprile e giugno rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,1% a livello tendenziale, per l'ottava volta consecutiva: otto trimestri di fila, cioè due anni. Diversamente il Prodotto è cresciuto in termini congiunturali dello 0,7% in Germania e nel Regno Unito, dello 0,6% negli Stati Uniti e in Giappone, dello 0,5% in Francia e dello 0,3% nella media dell'area Euro. «In Italia la crisi è stata più lunga e profonda che in altri Paesi» ha ricordato ancora Visco il quale ha osservato che l'aggiustamento di bilancio «è stato indispensabile nei Paesi economicamente più fragili, compresa l'Italia, per evitare il rischio di perdere l'accesso al mercato, cosa che avrebbe fatto precipitare la crisi». Il suo effetto negativo a breve termine sull'attività economica «è il prezzo pagato per evitare conseguenze più serie». I costi economici e sociali «sono stati però gravi» con la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, «aumentata vertiginosamente». Il recupero è ora a portata di mano, ma le nostre economie devono ristrutturarsi per diventare più competitive, al fine di affrontare le sfide tecnologiche, demografiche e il

cambiamento geopolitico.

Bisogna avere il coraggio «di tagliare 70 miliardi di spesa corrente per dare più soldi alle famiglie e alle imprese» ha sostenuto invece la Confesercenti nel suo rapporto di previsioni macro-economiche, che segnala come la recessione sia «agli sgoccioli» ma che la ripresa sarà fragile, incerta e non creerà nuovo lavoro. La terapia d'urto suggerita da Confesercenti prevede accanto alla riduzione della pressione fiscale e al rilancio degli investimenti pubblici, l'attuazione di una *spending review* come «metodo permanente di riqualificazione della spesa pubblica».

Stefania Tamburello

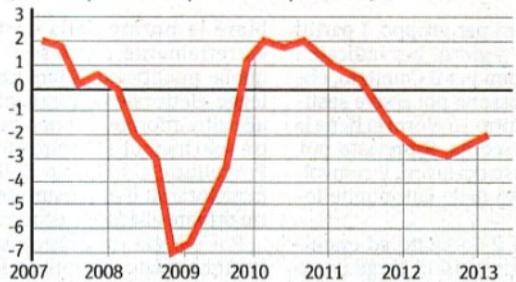
© RIPRODUZIONE RISERVATA



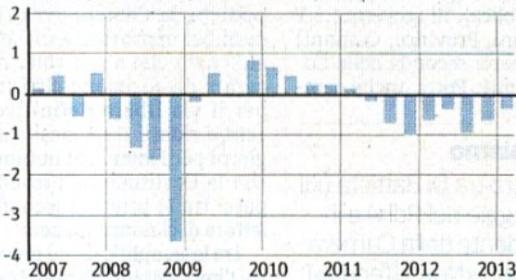
L'uscita dalla crisi

Il Pil in Italia

(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



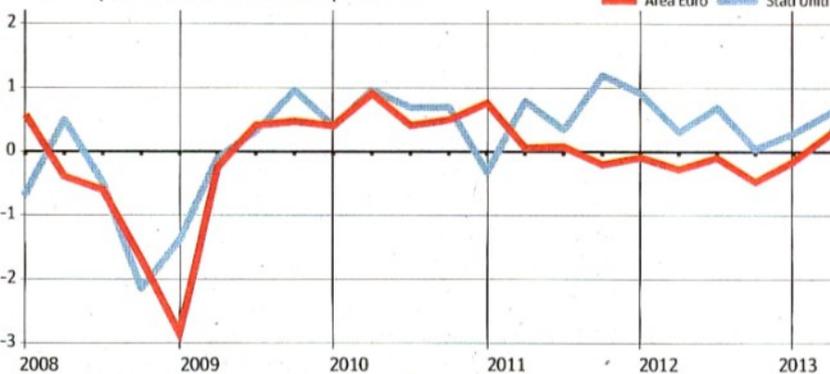
(variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



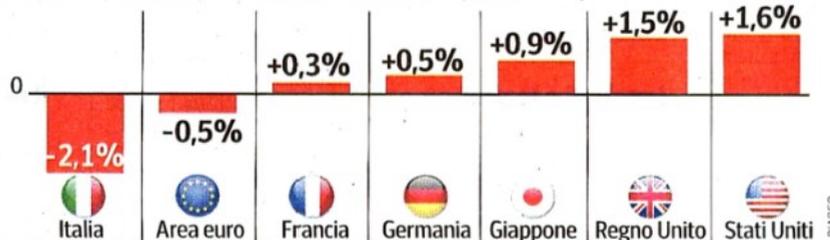
Fonte: Istat, Eurostat

Il confronto

Variazioni in percentuale del Pil sul trimestre precedente



Variazione in percentuale del Pil nel secondo trimestre 2013 rispetto a un anno prima



Fisco e immobili. Per le Finanze la maggiorazione statale non deve in ogni caso slittare oltre il 16 dicembre

Tares, l'ultima rata si sdoppia

Il Comune può rinviare al 2014 il pagamento per i rifiuti urbani

IL LIMITE

L'importo va saldato con F24 o bollettino postale: impossibile utilizzare gli strumenti automatici come Mav e Rid bancari

Gianni Trovati

MILANO

■ Il versamento dell'ultima rata della Tares 2013 si può sdoppiare, perché i Comuni possono far slittare l'appuntamento alla cassa nei primi mesi del 2014 ma non possono ritardare i pagamenti della maggiorazione statale, che non può essere posticipata dopo il 16 dicembre prossimo. Gli unici strumenti di pagamento disponibili, in base alle norme in vigore, sono l'F24 o il bollettino postale ad hoc, approvato con il Dm dell'Economia del 14 maggio scorso.

L'indicazione arriva dal dipartimento Finanze, che nella risoluzione 9/DF/2013 diffusa ieri corregge in parte le istruzioni date ad agosto, quando la possibilità di far slittare al 2014 l'ultimo pagamento Tares era stata negata (si veda Il Sole 24 Ore del 26 agosto). L'integrazione arriva dopo l'approvazione del Dl 102/2013, che oltre ad aver cancellato definitivamente la prima rata Imu 2013 sulle abitazioni principali ha rivisto anche le regole del tributo sui rifiuti, sollevando tra l'altro molti nuovi problemi interpretativi tutti da risolvere. I continui interventi normativi sulla Tares, insieme al rinvio record dei preventivi locali al 30 novembre, spingono il dipartimento a riconoscere una «situazione di carattere eccezionale», che permette di riconoscere il via libera ai Comuni che, nello stabilire il calendario delle rate, hanno "sforato" il 2013 o hanno intenzione di farlo. L'accertamento, in pratica, deve essere registrato nel 2013, ma questo non impedisce all'incasso di arrivare nel 2014.

L'entrata statale, vale a dire il miliardo di euro assicurato dall'applicazione generalizzata

della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato, non può però attendere. Il gettito, sottolineano le Finanze, deve essere contabilizzato entro l'anno, e serve anche per fissare l'entità del Fondo di solidarietà comunale. Per questo capitolo, quindi, le scadenze rimangono le solite: il 16 ottobre per i Comuni che non hanno spostato in avanti l'ultima rata, e in ogni caso il 16 dicembre, termine oltre al quale non è possibile andare. L'ancoraggio al 16 del mese è quella indicata per i versamenti unitari dall'articolo 18 del decreto legislativo 241/1997 (e una regola analoga è ribadita per il bollettino postale dall'articolo 4 del Dm del 14 maggio), per cui in via ipotetica lo sdoppiamento potrebbe anche distanziare i due pagamenti di pochi giorni all'interno dello stesso mese di dicembre.

La novità è accolta con favore da Federambiente, la federazione che insieme con Fise-Confindustria raccoglie le aziende di igiene urbana, perché «distingue finalmente in via ufficiale la separazione fra la gestione dei rifiuti e la maggiorazione statale, che nulla c'entra con l'ambiente». Rimangono però importanti problemi operativi, come quelli legati al fatto che per la terza rata si potranno utilizzare solo F24 o bollettino postale. Il vincolo è previsto dalla normativa in vigore, per cui non può essere corretto con risoluzioni e circolari, e per le Finanze si spiega con il fatto che i due strumenti, separando la tariffa dalla maggiorazione, permettono all'agenzia delle Entrate di versare a chi di dovere ciascuna delle due entrate. Resta il fatto che la previsione fa saltare gli strumenti automatici di pagamento (Rid, Mav eccetera) utilizzati da molte aziende fino a oggi, che per questa via consentivano ai contribuenti di pagare tributi e tariffe ambientali senza adempimenti aggiuntivi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | LA REGOLA

La maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadrato, in via generale, andrebbe pagata unitamente all'ultima rata della Tares

02 | IL PROBLEMA

I Comuni, anche per la persistente incertezza delle regole, possono posticipare il versamento dell'ultima rata Tares ai primi mesi del 2014, anche perché la scadenza del termine per la chiusura dei bilanci preventivi è slittata al 30 novembre

03 | IL CHIARIMENTO

I Comuni possono far slittare i versamenti al 2014, ma la maggiorazione statale va comunque pagata entro il 16 dicembre

04 | GLI STRUMENTI

I pagamenti possono essere effettuati solo con F24 o bollettino postale, escludendo quindi gli strumenti automatici come Mav e Rid che erano stati utilizzati per gli altri versamenti



Nella regione Sicilia un rating di legalità

La Regione siciliana si appresta ad adottare il rating per la legalità, i controlli e la trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Un passo per un maggiore controllo degli uffici che include anche la realizzazione del protocollo informatico unico e la pubblicazione dei patrimoni e dei redditi di dirigenti generali e assessori.

Il progetto del rating è stato elaborato da una associazione di professionisti e dirigenti dell'Isola, LinkLead, e prevede di adottare una valutazione per le amministrazioni in base a dei criteri oggettivi. Ieri è stato presentato all'assessore regionale agli enti locali, Patrizia Valenti, che lo illustrerà al governo. «Bisogna trovare dei nuovi strumenti per misurare la legalità e la trasparenza», ha spiegato a *ItaliaOggi* Valenti, «che oggi possono sembrare parole nebuloze. Noi stiamo lavorando su più fronti partendo anche da una maggiore informazione sui siti istituzionali». Secondo le previsioni dell'esecutivo regionale il rating assegnato alle pubbliche amministrazioni potrebbe essere la chiave fondamentale per costruire un sistema premiale per la ripartizione del fondo per le autonomie. «Ritengo giusto premiare le amministrazioni che sanano i bilanci ma anche quelle che si impegnano sul versante della legalità», ha aggiunto l'esponente del governo Crocetta.

In questo contesto, secondo i promotori dell'iniziativa, il «rating» esprimerà non solo il livello di adesione dell'istituzione alle norme e regolamenti vigenti in materia, ma anche lo stato di applicazione delle stesse.

«Tutti percepiamo come indispensabile e urgente l'innalzamento della legalità in ogni settore, quale vero fattore di crescita e di sviluppo sociale», spiega Roberto Agnello socio fondatore e segretario generale della cabina di regia dell'osservatorio Lkl, «ma troppo spesso ci dimentichiamo che la legalità è il risultato di un processo culturale e professionale che necessita di un'attenta applicazione di prassi, norme e regolamenti». Per dare il via ai propri lavori a fianco delle istituzioni l'osservatorio Lkl e l'assessorato alle autonomie locali e della funzione pubblica, hanno in programma un convegno per il lunedì 23 settembre a Palermo, nella Sala delle Capriate dello Steri. Tra le adesioni quella del comune di Palermo, dell'Università della **Confindustria** e della Camera di commercio del capoluogo siciliano.

Antonio Giordano



L'incertezza mina la ripresa

Roma. Il Pil italiano è ancora una volta in calo, per l'ottava volta consecutiva, nel secondo trimestre di quest'anno: 8 trimestri di fila, equivalgono a 24 mesi, 2 anni. Ma all'orizzonte iniziano a profilarsi segnali di miglioramento e di un possibile stop al calo della produzione. Anche se sugli scenari futuri di ripresa aleggia un rischio non irrilevante: quello dell'instabilità politica.

I chiaroscuri di una congiuntura tuttora debole, ma che inizia a mostrare spiragli di luce infondo al tunnel sono stati tracciati ieri dall'Istat e dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Mentre gli occhi sono ora puntati sulle previsioni di Confindustria di oggi, ma soprattutto sulle nuove stime che il governo inserirà nell'aggiornamento del Def (Documento economico finanziario), atteso prima del 20 di settembre.

Il Tesoro ha già fatto sapere che il -1,3% previsto dal governo per il 2013 sarà rivisto al ribasso nonostante si punti su una ripresa negli ultimi mesi dell'anno.

A completare una sequenza di cali consecutivi cominciata nel terzo trimestre del 2011, il secondo trimestre di quest'anno ha visto un calo del Pil dello 0,3% (-2,1% a livello tendenziale), rivisto dall'Istat al ribasso rispetto alle previsioni di agosto scorso (-0,2% e -2%).

Al momento il Pil acquisito segna un -1,8%: questo in pratica è il risultato di fine anno se il terzo e il quarto trimestre dovessero far registrare crescita zero. Ma di buono, evidenziano i tecnici dell'istituto di Statistica, c'è che in termini di valore aggiunto «dopo diversi trimestri la caduta dell'industria si è attenuata».

Un'evidenza di miglioramento che rispecchia anche i segnali di ottimismo diffusi dal numero uno della Banca d'Italia.

«I recenti indicatori sono coerenti con un graduale miglioramento» dell'economia, ha detto Visco alla platea di un convegno al ministero degli Esteri. Ma attenzione, è stato il suo monito, l'attuale incertezza politica potrebbe pesare sulla ripresa.

«I rischi al ribasso di questo scenario - ha osservato infatti il governatore - sono accresciuti dalle preoccupazioni degli investitori per la possibile instabilità politica».

In Italia, del resto, la recessione è stata «più lunga e più profonda che nella maggior parte di altri paesi».

Ma il numero uno di Palazzo Koch difende le politiche economiche degli ultimi anni e ricorda che «l'aggiustamento di bilancio è stato indispensabile nei paesi economicamente più fragili, tra cui l'Italia, per evitare il rischio di perdere accesso al mercato, cosa che avrebbe fatto precipitare la crisi». E assicura che «gli effetti negativi di breve periodo sull'economia erano il prezzo pagato per evitare conseguenze più serie».

Effettivamente anche i dati resi noti dall'Istat confermano una situazione italiana più critica rispetto a quella dei grandi partner dell'Unione europea e internazionali. Nel secondo trimestre, infatti, il Pil (Prodotto interno lordo) è cresciuto in termini congiunturali dello 0,7% in Germania e nel Regno Unito, dello 0,6% negli Stati Uniti e in Giappone e dello 0,5% in Francia. Mentre nel



complesso, il Pil dei Paesi dell'area Euro è aumentato dello 0,3%.

In Europa «la ripresa è ora a portata di mano - ha incalzato ancora il governatore - ma i rischi al ribasso restano significativi. Se vogliamo cogliere l'opportunità non possiamo rilassare i nostri sforzi». A suo parere «la chiave del successo sarà la determinazione condivisa a procedere verso un'Unione Europea a tutti gli effetti. Nello stadio attuale, la prova della nostra determinazione è la costruzione di un'Unione Bancaria efficace».

Meno ottimisti invece i consumatori e commercianti. I dati sul Pil diffusi dall'Istat mostrano, secondo il Codacons, che «la famosa previsione di una crescita per l'ultimo trimestre dell'anno era un miraggio, una favoletta raccontata all'Europa e agli italiani per cercare di dare loro una iniezione di fiducia». Per questo Federconsumatori e Adusbef chiedono di fermare l'aumento dell'Iva.

La Confcommercio parla di «gravità della crisi economica che attanaglia il Paese: ad allarmare - spiega - è ancora l'andamento della domanda interna. La variazione reale dei consumi è del -0,4% sul trimestre precedente, quella tendenziale, molto pesante, del -3,3%».

11/09/2013

maria concetta goldini

Gela

maria concetta goldini

Gela. Lascia a Palermo il fuoco amico del Pd che gli è piovuto addosso appena tornato dalle ferie e si rifugia nella sua città, nella sua stanza da sindaco, un tempo di un colore azzurro cupo che il suo successore ha fatto smorzare. La Madonna delle Grazie, sua protettrice contro le avversità del governare, però c'è sempre. Ma gli attacchi del Pd, al tempo in cui era sindaco, sono acqua fresca rispetto a quelli che riceve oggi. E' il suo modo di affrontare situazioni di questo tipo che non è cambiato. Crocetta è uno che non vuol cadere e, se proprio deve cadere, vuol cadere in piedi. Attacca e, se attaccato, rilancia.

Al municipio di Gela arriva quasi puntuale (come non è suo costume) e appare sereno. Avrebbe potuto inviare un comunicato stampa per far sapere ai suoi concittadini che l'Eni sta per cominciare i lavori di ripristino della diga foranea (140 milioni di euro) e che tra 150 giorni avranno il Prg atteso da quarant'anni. Vuole, invece, il contatto con la sua gente. Il presidente cambia subito umore quando i cronisti scavano nella polemica tra lui e il Pd e sulla richiesta di rimpasto del segretario regionale, Lupo.

La risposta immediata è la stessa del giorno prima. Un secco "no" al rimpasto che ha il sapore di una sfiducia e di uno sgambetto. Ma i toni sono diversi da quelli di lunedì scorso, sicuramente più tesi.

Il botta e risposta a distanza tra il presidente e il segretario con il passare delle ore è da guerra aperta: di quelle che non consentono tregue e devono per forza concludersi con un vincitore e un vinto.

Se in mattinata Crocetta era possibilista su un rimpasto non generalizzato, in serata le cose si complicano. «Cretinate, fesserie»: così ha più volte definito i passaggi delle dichiarazioni di Lupo.

«Volete la verità? E' una sola: Lupo cerca lo scontro con parole che non riesco a comprendere. Ma faccia ciò che vuole. Continui con i suoi giochi e giochetti della politica. Ma lo faccia da solo senza importunarmi. A me questo livello della politica non interessa».

A chi gli fa notare che Lupo ha detto che non è una questione di poltrone, Crocetta risponde: «Se ci sono degli assessori su cui loro non esprimono un giudizio negativo, però li vogliono cambiare, come definire questo gioco se non un gioco di poltrone? ».

E aggiunge: «Ho sentito dire che un papabile assessore è lo stesso Lupo. Ma come può pensare di entrare in un governo di cui sta dicendo peste e corna? Siamo alla fantascienza».

Il presidente lancia un appello al Pd: «Lasciatemi in pace. Io non vi capisco, non so che volete da me. Ora sono accusato anche di essere volgare, di fare intimidazioni? E' questo il linguaggio di un alleato? Del partito del presidente? Un presidente che è attaccato dal suo partito mentre cerca di salvare la Sicilia. Io sono del Pd; bisogna vedere se lo è Lupo, visto che vuol

distruggere il partito: cerca da anni lo scontro. Io non ci voglio entrare negli scontri per il congresso. Questi problemi non mi interessano, io devo governare. Ho molte cose da fare. Se il Pd ritiene che i suoi assessori non vadano bene, li ritiri. Per me vanno bene».

Insomma, per il presidente non c'è alcuna crisi in atto alla Regione. Ma il suo partito dice tutt'altro: «Si inventano cose assurde per attaccarmi -aggiunge -; tirano in ballo i lavoratori della formazione. Ma il Pd difende i lavoratori o gli enti mangiasoldi? Perché, se difende i lavoratori, non dovrebbe attaccare il suo presidente. Eppoi, sempre la stessa storia del *Megafono*. E basta... Tutti i presidenti hanno avuto la loro lista». Inutile parlare dell'imminente congresso nazionale. Crocetta se ne va dalla sua città, dopo il bagno di folla amica, verso la salita che lo aspetta.

11/09/2013

Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Crocetta e Lupo sono ai ferri corti. Si insultano di brutto. E poiché Lupo è il segretario regionale del maggiore azionista della coalizione che ha eletto il presidente della Regione, si dovrebbe dedurre che si è a un passo dalla crisi. Invece, si è prigionieri di un sistema senza regole sulle competenze governo-Ars. Non a caso, il gruppo Pd gioca di contropiede e strategicamente parte dai problemi da risolvere. Li inquadra in una piattaforma di confronto governo-Ars in sede parlamentare. Arriva alle stesse conclusioni di Lupo, senza pronunciare la parola "rimpasto".

Crocetta replica alle dichiarazioni di Lupo del giorno precedente: «Io sono del Pd; bisogna vedere se lo è Lupo, visto che vuole distruggere il partito. Il resto del partito non è con la linea di Lupo che cerca da anni lo scontro. Il congresso Pd è stato influenzato fortemente dalle tessere della formazione e continua a esserlo».

Controreplica di Lupo: «Il presidente continua in modo strumentale ad alzare polveroni, usando toni volgari e intimidatori, per sfuggire al confronto sui temi posti dal Pd. Ricordo a Crocetta che il congresso l'ho stravinto, ottenendo oltre diecimila voti in più del suo candidato. E sono stati molti i lavoratori della formazione professionale, che ora tende a criminalizzare, che hanno votato per lui. Non può pensare che i suoi voti profumino, mentre quelli di altri puzzino benché espressi dagli stessi elettori».

Il gruppo parlamentare Pd gioca di fioretto, sebbene non ceda di un millimetro rispetto ai problemi posti sul tappeto dal segretario regionale. Ritiene «indispensabile una svolta nell'azione del governo per dare alla Giunta l'autorevolezza necessaria ad affrontare i drammatici problemi che la Sicilia ha di fronte». Ritiene inaccettabile il tentativo di Crocetta di dribblare il confronto sui temi posti dal Pd sullo sviluppo della Sicilia, provando a spostare tutto sul terreno della polemica o, strumentalizzando ogni questione e parlando di «poltrone» o di equilibri interni ai partiti. Ci sono una serie di emergenze da affrontare, prima su tutte quella del lavoro, rispetto alle quali la sfida è sul merito: riforma delle Province; legge sull'acqua pubblica; proposte chiare su rifiuti e Ssr il cui commissariamento è prossimo alla scadenza; una politica chiara e coerente in materia di energia; la soluzione della vicenda dei precari; un'attenzione ai problemi dei Comuni; la legge elettorale regionale; la necessità di avviare un reale confronto con tutte le categorie e forze sociali; la riforma del mercato del lavoro; un punto fermo sulla formazione professionale e sugli sportelli multifunzionali, per voltare definitivamente pagina rispetto al sistema degli enti e agli sprechi del passato, per collegare la formazione al mondo produttivo garantendo al tempo stesso tutti i lavoratori; politiche di sviluppo e Patto dei sindaci, ancora all'anno zero; Bilancio e

finanziaria da approvare entro l'anno».

La conclusione politica: «Per affrontare questi temi occorre un'azione forte e una visione condivisa fra governo e maggioranza sulle soluzioni da adottare: è illusorio pensare di cambiare la Sicilia creando un muro tra governo e Ars - quasi si avesse paura del confronto - addirittura immaginando d'impedire eventuali presenze di deputati in Giunta. A chi pensa di separare ancora di più l'azione di governo dai gruppi parlamentari, diciamo che bisogna andare nella direzione opposta». Cioè, la svolta, sinonimo di rimpasto.

In soccorso di Crocetta interviene Lumia che avverte il Pd: «La via del rimpasto è un'idea vecchia e consunta. Fa male il Pd che rischia di autodistruggersi. Il Pd deve recuperare la sua dimensione di partito di cambiamento e non di potere. Lupo sbaglia ad insultare il presidente. Crocetta è una risorsa, rischia la vita e sta dando tutto se stesso per cambiare la Sicilia. Un Pd che si apra al cambiamento avrà nel presidente un compagno di strada e un interlocutore attento, anche pronto a rafforzare il suo governo. Ma mai rimpasto».

11/09/2013

Sicilia: aumentano i turisti stranieri ma vanno male Taormina e le Eolie

Massimo gucciardo

Palermo. L'andamento dei flussi turistici nel 2013 in Sicilia indica un aumento di presenze di turisti stranieri (+8%), mentre diminuiscono gli italiani, che scelgono la Sicilia per le vacanze estive, in linea con il trend registrato resto del Paese. E tra le località siciliane crolli significativi ed "imprevedibili" si registrano a Taormina, alle isole Eolie e a Cefalù. In controtendenza solo San Vito, con una crescita delle presenze. A tracciare un bilancio dell'andamento della stagione turistica estiva è stato nel corso di una conferenza stampa per presentare un nuovo portale turistico siciliano il presidente della Camera di Commercio palermitana Roberto Helg.



«C'è stato un incremento di presenze di turisti stranieri - ha detto Helg parlando con i cronisti - questo dato è confermato anche dall'aeroporto di Palermo, dove c'è stata una crescita di presenze di stranieri dell'8%, contro un calo compreso tra il 7-8% di italiani».

«Nel corso degli ultimi 8 mesi - ha aggiunto - abbiamo assistito a crolli imprevedibili di turismo alle Eolie, a Taormina, a Cefalù. Non eravamo preparati. Nell'insieme la situazione generale del settore turistico alberghiero non ci lascia soddisfatti».

Parole che fanno capire che c'è ancora molto da lavorare sul turismo in Sicilia, come confermato dall'assessore regionale Michela Stancheris. « I dati di questa estate - ha spiegato l'assessore - ci dicono che gli stranieri ci hanno salvato», adesso «è il momento di rilanciare realtà che hanno sofferto come le isole Eolie e Taormina». Attenzione «anche a Palermo che sta cercando di darsi un taglio internazionale».

«Abbiamo messo a confronto la Sicilia con le Baleari», ha raccontato Michela Stancheris, «è emerso che la nostra prima criticità è il sistema dei trasporti», in particolare «rotte aeree per destinazioni» che ancora sono un tabù per l'Isola, «come quelle da e per l'Est».

Un appunto anche sulla cartellonistica stradale: «Anche questa costituisce una criticità, in molte località turistiche ancora mancano le segnaletiche, rendendo persino ai siciliani non solo agli stranieri ostico raggiungere le mete prescelte».

Michela Stancheris intende ripartire dalle «piccole cose» per la promozione dei territori e in quest'ottica ha detto che il nuovo portale internet www.sicilia360.it realizzato da Unioncamere Sicilia «è un grande supporto, dato che - ha ammesso - ancora non abbiamo creato un nostro portale completo».

Il portale, attivo dal novembre 2012, registra circa 5mila visite al mese, soprattutto dall'estero, in primis da Spagna e Russia, e offre al navigatore-turista l'opportunità di visionare i principali punti d'attrazione delle varie province, tra luoghi monumentali, itinerari artistici o specialità gastronomiche, oltre a consentire la ricerca di disponibilità e offerte per voli, noleggio auto e alberghi (presto ci sarà anche quella per i b&b), anche attraverso applicazioni per smartphone. «E' uno strumento - ha spiegato Roberto Helg - che permette di presentare la Sicilia nel mondo.

E' l'inizio di un percorso che andrà completato, speriamo entro l'anno, anche grazie ai suggerimenti degli operatori del settore». Infatti il sito mostra chiaramente la sua origine privata, visto che diverse sezioni importanti, come quella relativa ai beni culturali, necessitano di essere implementate con informazioni essenziali per i potenziali viaggiatori, come gli orari di apertura dei musei o gli spettacoli dei teatri, nonché la possibilità di acquistare i biglietti on-line. Manca inoltre un'integrazione con i siti istituzionali degli enti locali, e sono in via di sviluppo i database per i ristoranti (sono presenti solo quelli certificati dall'Isnart) e per le chiese. Però sono state inserite delle sezioni relative ai trasporti (è possibile visionare gli itinerari), le location di diversi film girati in Sicilia, informazioni sui campi da golf, le località marinare con bandiere blu, i siti tutelati dall'Unesco, e importanti indicazioni sui consolati stranieri, il meteo e la geolocalizzazione dei punti d'attrattiva.

«Il mercato - ha osservato Stancheris - è cambiato, e in Sicilia non abbiamo fatto abbastanza attività di promozione. Ora il turismo è spezzettato e si programma on-line. Ci vuole dinamicità nei trasporti per andare incontro ad un turismo flessibile»

11/09/2013

Mercoledì 11 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 23

Aeroporto: decoro e sicurezza Costituito un gruppo operativo

L'aeroporto di Catania, biglietto da visita della città, sarà oggetto di una particolare e specifica vigilanza. Il gruppo operativo appositamente costituito con tecnici del Comune, della Provincia e della Sac coordinerà gli interventi riguardanti la sicurezza - compresa la presenza di vigili urbani - la viabilità, il decoro e la pulizia.



La decisione è stata presa in occasione di una conferenza dei servizi tenutasi nella sala Giunta di palazzo degli Elefanti e presieduta dal sindaco Enzo Bianco, incontro al quale hanno preso parte il commissario straordinario della Provincia Antonella Liotta, l'amministratore delegato della Sac Gaetano Mancini, il vicesindaco Marco Consoli, gli assessori comunali ai Lavori Pubblici Luigi Bosco e all'Urbanistica Salvo Di Salvo, il comandante dei Vigili urbani Alessandro Mangani e tecnici dei vari enti.

La proposta di creare un gruppo operativo per unire le forze e procedere speditamente è stata lanciata dal sindaco Bianco e accolta con favore sia dalla commissaria Liotta, che ha sottolineato l'importanza di "questo metodo innovativo", sia da Mancini, che ha parlato di "disponibilità massima", chiedendo di avviare subito il lavoro sinergico.

Nel corso dell'incontro sono state poste le basi per stabilire chi e come, tra i vari enti, dovrà occuparsi dei singoli interventi. Da stabilire la tempistica delle operazioni nei diversi ambiti.

11/09/2013

Io dico a «la sicilia»

Andrea Lodato

Come abbiamo scritto ieri facendo il punto sulla vertenza regionale, la questione Aligrup non è per nulla chiusa. Perché se ci sono circa 700 lavoratori che sono tornati o stanno tornando al lavoro grazie ad alcune acquisizioni, ce ne sono altri 800 rimasti a passo. E, oggi, senza nessuna prospettiva. Lo denuncia con forza il Comitato Spontaneo Lavoratori Aligrup, il primo nato quando è esploso il caso.

Oggi il Comitato denuncia: «Lo "spezzatino" fortemente contestato dal Comitato continua a dare amari frutti. Infatti, il Comitato, sin dal momento della sua costituzione ha manifestato la propria contrarietà nello smembrare la società Aligrup e metterla sul mercato a pezzi. Il Comitato in merito alla tesi dello "spezzatino" ha intrapreso una battaglia per cui è rivolto alle Istituzioni (sindaci, presidenti di provincia, prefetti), manifestando il dissenso nel vedere distrutta un'azienda, valida realtà siciliana. Si è anche incontrato con i vari liquidatori dell'azienda, con esito negativo, non trovandoli disponibili ad ascoltare il grido disperato dei lavoratori, ma fermi nel portare avanti il progetto dello "spezzatino"».

E il Comitato ne ha anche per il presidente della Regione, Crocetta, che a Catania incontrò i lavoratori.

«Ci siamo rivolti all'on. Crocetta e all'assessore Regionale allo Sviluppo Economico, Linda Vancheri, invitandoli ad intervenire per non fare effettuare una vendita a pezzi. Loro hanno fatto una proposta intesa a fare tornare i lavoratori ai loro posti e informavano gli organi regionali che i lavoratori erano propensi a rinunciare alla cassa integrazione. La Regione doveva farsi carico di pubblicare un bando a livello nazionale, con il quale invitava ad investire in Sicilia aziende o imprenditori del Nord. In cambio la Regione sarebbe venuta incontro alle imprese con eventuali agevolazioni (per esempio la defiscalizzazione) o incentivi sull'assunzione dei lavoratori. Proposta ritenuta valida, ma non applicata nella realtà. L'impegno della Regione si è limitato a fare rientrare in gioco la Coop (molto probabilmente per un fatto politico), per l'acquisto di soli 6 punti vendita».

Il Comitato ricorda anche che aveva comunicato la volontà di qualche valida azienda o imprenditori del Nord, pronti ad acquistare tutta l'azienda. Ma nessuno ha recepito ed analizzato la proposta nella giusta e dovuta maniera.

Il Comitato nella seconda fase della vertenza ha scritto a tutte le istituzioni anche nazionali, dicendo che i lavoratori erano disponibili ad intraprendere qualsiasi lavoro.

«Hanno fatto orecchie da mercanti e non si sono degnati neppure di darci un riscontro». Oggi i lavoratori rimasti senza speranza sono circa 800, tutti coloro che lavoravano nei punti vendita che allo stato attuale sono rimasti chiusi senza acquirente, i dipendenti degli uffici, i jolly e i camionisti.

«Si è trattato di una discriminazione - denuncia il Comitato - senza volere accusare i colleghi che sono o stanno ritornando a lavorare, perché è stata applicata una norma che ha stabilito fortunati e sfortunati. Infatti gli acquirenti hanno ricevuto l'invito a riprendere a lavorare solo i dipendenti iscritti nel libro presenze del punto vendita. Ma sorge spontanea la domanda: la

società Aligrup non è una sola azienda, quindi non sarebbe giusto, come si attua in altre zone di Italia, che venga fatta una graduatoria nel rispetto dei criteri previsti per legge? Dunque non sarebbe giusto fare ora questa graduatoria e ristabilire la giustizia all'interno dell'azienda? ».

11/09/2013

I motivi del «no» a Rfi: salvare il centro e la costa

Pinella Leocata

Domani si terrà la conferenza dei servizi nel corso della quale si discuterà del «nuovo» progetto di «raddoppio ferroviario» presentato da Rfi. Un progetto - che come abbiamo già scritto ieri - in realtà non presenta alcuna differenza nel tratto che va dalla stazione a castello Ursino, dunque nell'unico tratto veramente critico della proposta. Una proposta che non si capisce perché Rete ferrovie italiane si è intestardita a portare avanti, a progettare, con costi enormi in parcelle professionali, visto che già dalla prima proposta, negli anni Ottanta, la sovrintendenza - allora di Siracusa - espresse parere negativo. Un parere reiterato anche nel 2003, per quando riguarda la sezione archeologica, e ribadito anche adesso non solo dalla sovrintendenza, ma anche dall'ufficio del piano regolatore e, dunque, dal Comune. Entrambi hanno concordemente avanzato una proposta di percorso alternativo che, anziché attraversare e devastare il centro storico, passa dalla costa, sotto il livello del mare, davanti alla capitaneria di porto per poi approdare sulla terraferma, sempre in galleria, nella zona di San Cristoforo «bucando» il banco lavico del 1669 senza il rischio di intercettare resti archeologici.

Il punto di forza che Rete ferrovie getta sul tavolo della discussione è il maggior costo del progetto proposto da sovrintendenza e Comune. Mentre il progetto di Rfi prevede una spesa complessiva di 488 milioni, l'altro costerebbe 120 milioni di euro in più. Non solo. Rfi presenta come punto di forza della propria proposta il fatto che il progetto è articolato in due lotti, il primo che va dalla stazione centrale alla galleria Zurria, per un costo di 110 milioni di euro, e l'altro che prevede l'interramento della stazione centrale e della ferrovia, per una spesa di 378 milioni. Ora, poiché in cassa ci sono soltanto 110 milioni immediatamente disponibili, Rfi sostiene che si può partire subito con i lavori nella parte centrale di città e che, in un secondo momento, si potrà realizzare il secondo lotto. Di contro il progetto di Sovrintendenza e Comune, oltre a costare di più, deve essere attuato contestualmente.

Ma quello che per Rfi è un punto di forza, per la sovrintendenza è ulteriore motivo di preoccupazione perché - anche mettendo tra parentesi la devastazione che questo intervento perpetrerebbe in centro storico - si corre l'alto rischio che, effettuato il raddoppio dei binari lì dove adesso c'è n'è uno solo, l'intervento si fermi lì. Che motivazione avrebbe Rfi a spendere una somma tre volte maggiore, e della quale non ha la disponibilità, per interrare la stazione? Ma se questo non avvenisse, il punto qualificante di questo progetto cadrebbe. Perché dall'interramento della stazione centrale, e dall'eliminazione del fascio di binari lungo la scogliera, passa la riqualificazione del fronte mare di Catania. «Anche da questo punto di vista il percorso proposto da sovrintendenza e Comune dà maggiore sicurezza», commenta la sovrintendente Vera Greco.

Né il problema del costo aggiuntivo deve scoraggiare perché 120 milioni, nell'ottica della programmazione di Rfi - con budget per migliaia di milioni di euro, e per un'opera di rilevanza europea quale è il completamento del corridoio ferroviario Berlino-Palermo - è una cifra

assolutamente abbordabile. Anche perché va ricordato che la tratta di Catania è stata scelta come alternativa, e ripiego, a quella Messina-Palermo, scartata perché troppo costosa. Dunque il nuovo percorso Messina-Catania-Palermo è di gran lunga più economico. Rfi può spendere 120 milioni in più. Eppure dice: prendere o lasciare. O si fa subito il raddoppio in centro storico o si perdono 110 milioni. Ma la città ha detto «no», lo ripete e lo ripeterà. Che succede, allora? In teoria si dovrebbe bloccare il progetto, ma il tratto Bicocca-Catenanuova è già al vaglio del ministero dell'Ambiente per la valutazione d'impatto ambientale... inverosimile che il Governo blocchi tutto.

E se, in attesa dell'incontro di domani, gli uffici comunali tacciono, la sovrintendenza ribadisce che ripeterà quanto già detto da decenni con pareri scritti, nei convegni, nelle audizioni regionali, e cioè che questo progetto non s'ha da fare perché devasta il centro storico. Di più. Vera Greco sottolinea che l'eliminazione dei binari dalla costa, insieme alla riprogettazione di Corso dei Martiri, sono una grande occasione di riqualificazione della città, una possibilità di cambiarne la storia e di avviare un nuovo sviluppo, come è avvenuto a Barcellona quando ha riconquistato il mare. «Corso dei Martiri riqualificato sboccherebbe sul parco naturalistico al mare, consentendo forme di mobilità lenta e sostenibile, e valorizzando una scogliera lavica unica nel suo genere aperta com'è sul più grande vulcano attivo d'Europa e sul centro storico barocco di città». Come dire: qui è in gioco il futuro di Catania. Difendiamolo.

11/09/2013